

Rassegna del 10/04/2018

Italia Oggi	14	Poste, dagli uffici alle app, il modello è l'integrazione - Poste, la multicanalità al centro	Greguoli Venini Irene	1
Italia Oggi	14	PayPal, Amazon e Square: arriva la concorrenza alle banche	...	3
Mf	33	Rapporto Salone del Risparmio - Banca del Piemonte: «Uomini meglio dei robot»	Carosielli Nicola	4
Corriere della Sera	30	La chiave digitale per il Fisco online	M. Sen.	5
Sole 24 Ore	35	Startup con il Sole - L'Italia dell'Internet of things non cresce	Colletti Giampaolo	8
Sole 24 Ore	35	Startup con il Sole - SenseTime, la Cina batte tutti nell'intelligenza artificiale	Pasqualotto Silvia	9
Sole 24 Ore	33	Parterre - Uber dopo l'auto si dà al bike-sharing	R.Fi.	11
Stampa	5	Ghosh: "L'India ha cancellato la mia app contro la violenza" - "La mia app che traccia l'odio cancellata dal governo indiano"	Pagliari Beniamino	12
Corriere della Sera	4	Adesso l'Italia chiede sanzioni per Facebook - «Dati e profili spiati per fini elettorali» Roma chiede i danni	Pennisi Martina - Sarzanini Fiorenza	14
Stampa	4	Retrosceca - Zuckerberg al Congresso Usa, è l'ora della verità Anche YouTube sotto accusa: "Scheda i bambini"	Mastrolilli Paolo	17
Corriere della Sera	5	Il retroscena - «Umile, cordiale» Zuckerberg prepara la difesa E intanto blocca una app italiana	Gaggi Massimo	19
Corriere della Sera	4	Intervista ad Antonello Soro - Soro: i file possono essere in mano a più società	F.Sar.	21
Corriere della Sera	32	Tecnici, creativi e consulenti Oltre 500 posti a disposizione	Consigliere Irene	22
Mf	15	Softec si avvicina al valore dell'opa	Testi Valerio	23
Sole 24 Ore	3	Tim sfida Elliott in Tribunale - Cda Tim contro i sindaci: no a Elliott	Olivieri Antonella	24
Sole 24 Ore	3	Fondo Usa al 9%, punta al raddoppio del titolo	A.OI.	26
Sole 24 Ore	3	I «proxy advisor» schierano i fondi dalla parte di Singer	Festa Carlo	27
Sole 24 Ore	3	Tim-Fastweb, ok dell'Antitrust a Flash Fiber	...	28
Mf	2	Adesso, però, si definisca bene il ruolo di Cdp	De Mattia Angelo	29
La Notizia	13	Fusione con Open Fiber Gli advisor dei fondi tifano per Singer	...	30

MARKETING

Poste, dagli uffici alle app, il modello è l'integrazione

Greguoli a pag. 14

La strategia del gruppo italiano per rispondere ai consumatori giovani e digitalizzati

Poste, la multicanalità al centro

Dagli uffici alle app, il fisico e l'online sempre più integrati

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Poste Italiane mette al centro la multicanalità, con una strategia che integra sempre di più il mondo fisico e quello online per andare incontro a consumatori digitalizzati e giovani. L'azienda sta infatti investendo su prodotti e applicazioni in grado di migliorare e semplificare l'esperienza dei clienti, che si tratti di operazioni da compiere presso un ufficio postale, o di farsi consegnare un pacco con gli acquisti fatti sul web, di pagamenti o dell'accesso ai servizi finanziari offerti dal gruppo.

L'azienda, che oggi conta su oltre 2 mila centri di distribuzione (smistando oltre 3 miliardi di pezzi di corrispondenza e più di 100 milioni di pacchi ogni anno), 34 milioni di clienti, 12.800 uffici postali e 25 milioni di carte di pagamento emesse, ormai da qualche anno sta portando avanti una strategia di integrazione tra il canale fisico e quello digitale, tanto che la clientela oggi usa in maniera sistematica entrambi i canali. Sono infatti circa 1,5 milioni le persone che ogni giorno si recano negli uffici postali e 1,3 milioni gli utenti che visitano il sito o usano le app di Poste Italiane.

Risultati, questi, che sono anche il frutto dell'investimento su prodotti indirizzati a un pubblico più giovane, come la carta PostePay e Po-

stePay Evolution (la prepagata dotata di Iban), il che ha fatto sì che l'età media dei frequentatori degli uffici postali si abbassasse a 51 anni, con un incremento della fascia età tra i 18 e i 34 anni e una diminuzione di quella oltre i 75 anni.

Fondamentale, nell'ottica di una strategia di integrazione tra il mondo fisico e quello online, è anche il livello di digitalizzazione dei clienti che frequentano l'ufficio postale: il 67% ha uno smartphone il 30% ha un tablet, con percentuali in crescita, e nel 2017 il 38% dei frequentatori della rete fisica ha usato anche il canale web e le app dell'azienda.

Da questo punto di vista, Poste Italiane ha investito nella rivisitazione del suo sito e nello sviluppo delle app, che hanno superato complessivamente i 15 milioni di download, così come nell'integrazione di processo tra le esperienze negli uffici postali e sulle piattaforme digitali. Esemplificativa su questo fronte è l'app Ufficio Postale (1,9 milioni di download, +126% anno su anno), che consente di prenotare direttamente tramite il dispositivo mobile il ticket per svolgere le operazioni nell'ufficio fisico, riducendo in questo modo il tempo di attesa. A questa app se ne affiancano altre, ovvero quella per i titolari di PostePay (6,3 milioni di download, +39%), l'app BancoPosta per i titolari di conto corrente (3,1

milioni di download, +43%), PosteMobile (2,8 milioni di download, +36%) e PosteID (1,5 milioni di download, +80%), dedicata al servizio di identità digitale.

Nel futuro dell'azienda, inoltre, un fenomeno che avrà un impatto cruciale, per quanto riguarda il mondo della corrispondenza e dei pacchi, è l'e-commerce, che significa anche una maggiore attenzione da parte del consumatore a tutto l'ambito della consegna degli acquisti online con l'aspettativa di un livello di esperienza elevato: da questo punto di vista Poste Italiane sta lavorando sia per utilizzare in modo più efficace la rete di portalettere per la consegna dei pacchi, sia per la creazione di servizi per fare in modo che i clienti possano scegliere sempre di più i tempi e i modi per la ricezione di quanto comprato sul web.

Su fronte dei servizi finanziari, invece, le priorità sono da un lato accelerare la convergenza tra l'offerta dei pagamenti e l'offerta via mobile, dall'altro lavorare sullo sviluppo di nuovi prodotti per ampliare la gamma delle proposte che vanno dal risparmio postale al mondo del risparmio gestito, senza dimenticare l'ambito assicurativo.

© Riproduzione riservata





In basso, a sinistra, l'app Ufficio Postale. Sopra, un ufficio fisico

PayPal, Amazon e Square: arriva la concorrenza alle banche

La nuova sfida lanciata dai giganti del digitale, da PayPal ad Amazon, è sul fronte dei servizi bancari. Negli ultimi mesi, PayPal sta contattando gruppi di utenti americani per offrire loro funzioni bancarie di base da aggiungere al loro portafoglio digitale. Le funzioni includono l'assicurazione Federal Deposit Insurance per i loro bilanci, una carta di debito che può essere utilizzata per ritirare soldi presso gli Atm e la capacità di effettuare un deposito diretto dei loro stipendi attraverso una foto via smartphone.

Il punto è che PayPal non ha una licenza bancaria statunitense. La Federal Deposit Insurance non garantisce protezione ai fondi non depositati presso banche e Visa e Mastercard autorizzano l'emissione, da parte delle banche, solo di carte che funzionano sulle loro reti. Proprio per questi motivi PayPal si è rivolta a un mix di piccole banche che sono rimaste anonime e dietro le quinte. Ha siglato accordi con una banca del Delaware per l'emissione di carte di debito e con una della Georgia per i depositi degli stipendi. Con quelle dello Utah ha siglato un accordo per fare prestiti a consumatori e piccole imprese.

Gli utenti dovranno pagare una commissione per ritirare i soldi dagli Atm che non fanno parte della rete PayPal, insieme all'1% di ogni stipendio depositato attraverso una foto del cedolino effettuata con il proprio smartphone. Non ci sono commissioni mensili e neanche un requisito minimo di bilancio per poter utilizzare i nuovi servizi. PayPal aveva già lanciato nel 2012 una carta prepagata che metteva a disposizione alcune di queste funzioni.

Dal canto suo lo scorso venerdì Amazon ha svelato un piano per utilizzare il suo assistente virtuale

Alexa come metodo di pagamento tra persone. L'idea di Amazon è ancora molto embrionale e l'assistente avrebbe bisogno probabilmente di più informazioni sui conti bancari degli utenti per poter effettuare le transazioni. Rientrerebbe, comunque, nella strategia di Jeff Bezos di espandersi nel business bancario e finanziario.

Amazon si è anche ristrutturata internamente per aggiungere il suo portafoglio digitale, Amazon Pay, al team che supervisiona Alexa. Se il gruppo di Jeff Bezos dovesse riuscire nel suo intento (o ottenere accordi migliori dalle compagnie di carte di credito e debito) potrebbe risparmiare circa 250 milioni di dollari di commissioni ogni anno.

Una prima sfida alle banche era già stata lanciata dal colosso di Jeff Bezos con Amazon Lending, che ha superato i 3 miliardi di dollari di prestiti alle piccole imprese dal 2011, anno del suo lancio, al 2017.

All'elenco si aggiunge anche Square, società finanziaria di Jack Dorsey (fondatore di Twitter), che vuole chiedere l'autorizzazione per creare una banca industriale interamente controllata nello Utah. La divisione, che avrebbe il nome di Square Financial Services e una capitalizzazione di 56 milioni di dollari cash, offrirebbe prestiti e conti di deposito alle piccole imprese.

Square potrebbe essere la terza compagnia del fintech a optare in pochi mesi per l'ottenimento di una licenza bancaria, dopo Social Finance e Varo Money. Dorsey vuole approfittare di un clima favorevole negli Usa per questo tipo di operazioni, con i regolatori federali che stanno dando la loro benedizione alla maggior parte delle nuove banche nate con la crisi finanziaria.

—© Riproduzione riservata—



Banca del Piemonte: «Uomini meglio dei robot»

Se da un lato i grandi istituti bancari non possono perdere l'occasione di cavalcare l'onda del fintech, i gruppi di media o piccola dimensione stanno lavorando per coniugare le migliori opportunità senza abdicare al valore del contatto umano, fondamentale quando si parla di risparmio gestito. Nascono così modelli ibridi come quello di Banca del Piemonte. «Il ruolo della persona fisica, del consulente in vari gradi, per noi è abbastanza presente e non lo vediamo totalmente sostituibile da una tecnologia», ha spiegato **Carla Venesio**, responsabile private banking e wealth management dell'istituto e quarta generazione della famiglia proprietaria. «Anche se questa può essere molto sofisticata, non ci sentiamo in competizione con i robo-advisor». Discorso diverso per le attività bancarie classiche, come l'apertura di conti o la possibilità di fare operazioni online. «In questa tipologia di offerta la presenza della tecnologia va anche a nostro favore», commenta Venesio, «perché sono attività ormai talmente diffuse da non essere più redditizie per la banca commerciale. Trasferire tutto su un impianto tecnologico è stata un'operazione di successo e che i clienti stanno apprezzando». Il tema, per la manager, si gioca anche sulla capacità interna dei gruppi di sviluppare, o meno, delle skills disruptive. «Nell'ambito della gestione dei risparmi stiamo valutando di continuare a farlo internamente, anche se pensiamo che

la clientela in Italia sia ancora molto legata a una persona fisica, soprattutto se si pensa a investitori più sofisticati e magari un po' meno giovani (ovvero quelli che, di fatto, in Italia, possiedono la maggior parte dei risparmi). Noi pensiamo che il mix perfetto sia fornire tecnologia o modellistica, sviluppata internamente, ai nostri colleghi». Insomma, il tech va coniugato con la risorsa umana all'interno della struttura aziendale. «Abbiamo fatto una scelta strategica tempo fa, considerate le dimensioni di banca media-piccola, e considerato che volevamo essere competitivi sui prezzi e costi», racconta Venesio. «Come sistema informatico perciò abbiamo scelto di avere un software in outsourcing che ci garantisse di essere competitivi sulle funzionalità di base». A questo elemento ne sono poi stati aggiunti altri, a cominciare dalla modellistica. «Fintech è financial technology quindi non solo tecnologia ma anche maggiore strutturazione di modelli che aumentino la probabilità di fare scelte di investimento più corrette», aggiunge Venesio, «Stiamo aumentando l'approccio tra modelli, e questo si riflette anche nei vari prodotti di gestione e anche nella costruzione dei portafogli dei nostri clienti che hanno più possibilità di accedere a una certa tipologia di dati e di valutazioni». (riproduzione riservata)

Nicola Carosielli



Carla Venesio,
responsabile PB e WM
Banca del Piemonte



La chiave digitale per il Fisco online

Tutti i servizi internet dell'Agenzia Entrate, dalla dichiarazione all'iscrizione scolastica accessibili con un nome utente e password



La parola

SPID

L'acronimo sta per «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Lanciato due anni fa, lo Spid oggi ha 2,3 milioni di utilizzatori e ha tre livelli di sicurezza delle credenziali.

ROMA Da ieri i servizi online dell'amministrazione fiscale, come la dichiarazione dei redditi precompilata e il cassetto fiscale, ma anche la possibilità di registrare contratti di locazione, accedere al catasto o ai servizi di riscossione delle Entrate sono accessibili attraverso lo Spid, il sistema pubblico di autenticazione.

Con una sola password diventa possibile accedere, oltre ai servizi già offerti da Inps, Inail e molte altre amministrazioni pubbliche, anche ai servizi fiscali, benché con una precauzione in più. L'accesso con il sistema Spid all'Agenzia delle Entrate e della riscossione, richiederà

infatti il secondo livello di sicurezza delle credenziali. Non solo il nome utente e la password, ma anche un codice temporaneo di accesso, che viene generato con un software.

Lo Spid è un sistema che permette a cittadini e imprese di accedere ai servizi della pubblica amministrazione con una identità digitale unica, ed è dotato anche di un terzo livello di sicurezza, dove alla password si associa una smartcard riconoscibile da appositi lettori. L'accesso ai servizi fiscali dovrebbe dare una nuova spinta all'uso dello Spid, che oggi ha 2,3 milioni di utilizzatori. Lanciato due anni fa, il sistema ha avuto uno sviluppo lento. All'inizio la diffusione è stata favorita dal bonus di 500 euro per i diciottenni (sono 620 mila tra gli utenti Spid) e i docenti, per i quali il possesso dello Spid era necessario, ma gli obiettivi sono ancora lontani. E sono in ritardo le pubbliche amministrazioni che per legge dovevano rendere accessibili tutti i propri servizi online da aprile. In prospettiva lo Spid dovrebbe integrare la tessera sanitaria, e rendere accessibili servizi online all'estero.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole



I requisiti per registrarsi e gli indirizzi sul web

Per ottenere lo Spid, che è gratuito, bisogna aver compiuto 18 anni, e si può essere anche residenti all'estero. È necessario avere un documento di riconoscimento in corso di validità, la tessera sanitaria con codice fiscale, un indirizzo di posta elettronica funzionante e un numero di telefono. Bisogna registrarsi, a scelta, sul sito di uno degli 8 gestori di identità digitale accreditati: Aruba, Infocert, Poste, Sielte, Tim, Register.it, Namirial, Intesa, che forniscono anche servizi aggiuntivi a pagamento. Tutte le modalità di registrazione e tutte le possibilità per poter ottenere Spid sono disponibili sul sito: <http://www.spid.gov.it/richiedi-spid>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accesso



Sistema blindato da tre livelli di sicurezza

Il sistema Spid è dotato di tre livelli di sicurezza, che vanno definiti al momento dell'attivazione del servizio, o aggiunti in seguito. Il primo livello permette di accedere ai servizi online attraverso un nome utente e una password scelti dall'utente.

Il secondo livello, necessario per servizi che richiedono un grado di sicurezza maggiore, permette l'accesso con nome utente e password scelti dall'utente, più la generazione di un codice temporaneo di accesso.

Il terzo livello, oltre al nome utente e la password, richiede un supporto fisico (ad esempio una smart card ed un apposito lettore) per l'identificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi



L'accesso all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia

Da ieri tutti i servizi online del Fisco sono accessibili con le credenziali Spid. È dunque possibile registrare un contratto di locazione, consultare i dati catastali, visualizzare la propria posizione nel cassetto fiscale, consultare e presentare la dichiarazione fiscale precompilata. Con la stessa password è possibile, infatti, accedere ai servizi di riscossione di Equitalia, ora confluita nell'Agenzia delle Entrate, che gestiscono anche il Catsto, un tempo affidato al Demanio. Per i servizi fiscali viene richiesto un livello di sicurezza 2 delle credenziali Spid. A nome utente e password deve essere affiancato anche un codice temporaneo generato via software.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza



Procedure più rapide per welfare e servizi Inps

Con la Spid sono da tempo accessibili quasi tutti i servizi online offerti dall'Inps. Per molti di questi servizi, come per quelli fiscali, è richiesto un livello di sicurezza 2. Con l'identità digitale è possibile consultare il cassetto previdenziale del cittadino, ma anche le posizioni contributive di lavoratori autonomi, commercianti e artigiani. È possibile presentare la domanda di pensione, ottenere la documentazione Isee, gestire i rapporti di lavoro dei collaboratori domestici, riscattare la laurea, ottenere l'assegno al nucleo familiare. Dal sito Inps, con lo Spid, sono accessibili anche il bonus mamma e il voucher baby sitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni



L'iscrizione a scuola e il pagamento della mensa

Con l'identità digitale Spid si potranno anche iscrivere i figli ad asili, scuole e università. Al momento, però, solo il Comune di Roma e pochissimi altri piccoli Comuni danno questa possibilità. Qualche altro ente locale, (il Comune di Venezia, ad esempio) permette di pagare il servizio di scuolabus e di iscriversi alla mensa scolastica e pagare le rette per i pasti. Lo Spid finora è servito agli studenti neo 18enni e agli insegnanti per ottenere i bonus da 500 euro a loro destinato. Con lo Spid, l'Emilia Romagna permette di richiedere i contributi per i libri di testo. Anche le neomamme del 2018 potranno chiedere il Bonus con lo Spid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute



DISEGNI DELL'ILLUSTRATORE GUIDO ROSA

Visualizzare i referti o cambiare il medico

L'uso dello Spid per l'accesso ai servizi sanitari è ancora piuttosto limitato. La Regione Friuli Venezia Giulia e la Asl di Rimini mettono a disposizione alcuni servizi, mentre per i cittadini della Regione Piemonte è possibile l'accesso al fascicolo sanitario elettronico del cittadino, il ritiro online dei referti, il cambio del medico di famiglia. I cittadini pugliesi possono prenotare visite e prestazioni presso la Asl di Taranto, mentre tra i servizi sanitari accessibili ci sono anche quelli dell'Inail come la denuncia e la segnalazione degli infortuni (compresi quelli domestici), e dell'Inps, come le domande per l'accesso alle cure balneo termali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Mercato. Raccolta a quota 11 milioni per le piccole dell'Internet of Things (Iot)

L'Italia dell'Internet of things non cresce

Giampaolo Colletti

■ Se gli oggetti risultano già connessi le startup non lo sono ancora del tutto. Proprio in Italia il mercato dell'Internet of Things nel 2017 è cresciuto del +32%, arrivando a toccare i 3,7 miliardi di euro. Ma fatica a decollare sul fronte startup, restando a stretto appannaggio dei grandi player hi-tech e delle multinazionali. Ad oggi le startup nostrane censite sono 99, per la metà dei casi finanziate da investitori istituzionali. Il capitale raccolto complessivo si attesta a 11,2 milioni di euro nel 2017, registrando una contrazione del 2% rispetto all'anno prima.

Solo un timido 14% riesce ad ottenere investimenti superiori al milione di euro. Ma per farlo deve bussare alle porte dei venture capital internazionali, americani in testa. A fotografare il fenomeno è l'osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, nato nel 2011 e che oggi aggrega 46 aziende. «In Italia il treno dell'innovazione per le startup dell'Internet delle Cose procede a rilento, ma c'è da registrare una difficoltà che coinvolge tutta l'Europa», afferma Giulio Salvadori, direttore dell'osservatorio IoT del Politecnico.

Intanto i numeri mondiali dell'innovazione raccontano una crescita esponenziale, cavalcata sempre dagli Stati Uniti: sono 606 le startup globali esistenti, con una raccolta di 4,8 miliardi nel 2017 per 426 realtà. Un dato

che segnala un +30% rispetto al 2016. Tra i round più significativi con 200 milioni di euro c'è la californiana View, con la sua finestra intelligente che favorisce al meglio la luminosità.

C'è da dire che il campo da gioco è affollato, presidiato già da grandi attori internazionali e che operano in una logica egemone. «Si registra una maggiore complessità nel fare innovazione perché l'arena competitiva è complessa e con colossi globali. D'altronde ci sono gli Over the Top internazionali che dominano la scena, impegnati in una costante campagna acquisti per le startup più promettenti», precisa Salvadori.

È il caso di Ring, protagonista di una raccolta da 109 milioni di dollari e poi acquisita da Amazon per 1 miliardo. C'è poi Argo AI, presa da Ford per una cifra analoga. Silver Spring Networks oggi è in casa del colosso energetico Itron, acquisita per 830 milioni di dollari. Intanto alcune eccellenze italiane hanno scelto di sbarcare sui mercati internazionali. Anche perché è da lì che attingono investimenti. Tra tutte si distingue Empatrica, fondata da un team prevalentemente italiano capitanato da Matteo Lai: oggi il braccialetto da polso hi-tech pensato per le persone affette da epilessia ha avuto l'autorizzazione dall'ente americano FDA per il suo utilizzo.

C'è poi Emoj, startup anconetana incubata dall'Universi-

tà Politecnica delle Marche e che misura in tempo reale le emozioni degli utenti nel punto vendita. E ci sono anche Wib, Sofia, Neosurance.

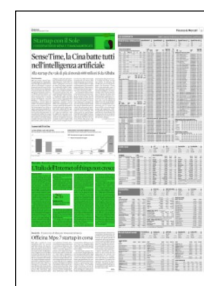
Il futuro è legato alle capacità infrastrutturali: si espandono le cosiddette "low power wide area": si tratta di reti a bassa potenza e ampio raggio utilizzate per connettere gli oggetti. A queste si affiancano le sperimentazioni sul 5G. Ed evolvono anche le strategie sui dati raccolti dagli utenti, con nuove soluzioni per la privacy. Gli investimenti si concentrano sulla "smart home": la casa intelligente registra un traino per tutta la filiera grazie alla vendita degli assistenti vocali chiamati speaker. «Ma a crescere è anche l'auto connessa, con un coinvolgimento attivo dell'industria delle tlc. E poi in Italia la scommessa è sulla fabbrica intelligente, spinta dagli incentivi dell'Industria 4.0», afferma Salvadori. Ma per far scalare il comparto è necessario alfabetizzare gli utenti. E connettere le persone, non solo gli oggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2%

Capitale raccolto

Nel 2017 la raccolta ha subito una leggera flessione



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



SenseTime, la Cina batte tutti nell'intelligenza artificiale

Alla startup che vale di più al mondo 600 milioni \$ da Alibaba

Silvia Pasqualotto

■ Il suo nome è SenseTime e da qualche giorno è la piattaforma di Intelligenza artificiale (Ia) più ricca del mondo. La società creata nel 2014 dal cinese Xiolan Xu, ha ideato una tecnologia per il riconoscimento facciale che è piaciuta così tanto da convincere Alibaba e altri investitori - tra cui la società cinese di e-commerce Suning.Com e il fondo statale di Singapore Temasek Holdings - a sottoscrivere un round serie C da 600 milioni di dollari. Una cifra che rappresenta un record dal punto di vista dei finanziamenti raccolti in un unico round da un'azienda di intelligenza artificiale. E che, unita al precedente finanziamento di 410 milioni di dollari (un round serie B, guidato da China's CDH Investments e dal fondo Sailing Capital), mette la società in testa alla classifica delle startup di intelligenza artificiale più importanti al mondo. Grazie a questo finanziamento SenseTime ha, infatti, raddoppiato in meno di un anno il suo valore, passando da 1,5 miliardi di dollari (valutazione che risale allo scorso luglio), a oltre 3 miliardi di dollari. Ma secondo alcune fonti non

confermate dall'azienda, SenseTime potrebbe valere persino 4,5 miliardi di dollari. Una cifra che la startup raggiungerebbe utilizzando i fondi raccolti per migliorare e ampliare i servizi offerti. Nei suoi progetti c'è, per esempio, quello di aumentare la propria potenza di calcolo, assumere nuovi talenti dell'Ia e lanciare un servizio chiamato "Viper" capace di analizzare i dati da migliaia di telecamere e destinato a essere utilizzato nei sistemi di sorveglianza di massa (complici anche le regole sulla privacy meno stringenti rispetto a Usa e Ue). Ma ci sono anche investimenti nel settore della guida autonoma (su cui sta lavorando con Honda Motor) e della realtà aumentata. Pur essendo la più grande SenseTime non è però l'unica impresa innovativa cinese attiva nel settore dell'Ia.

La Cina ospita infatti, solo per citare le più note, anche la società di riconoscimento facciale Megvii che ha raccolto 460 milioni di dollari di finanziamenti lo scorso novembre. O ancora Yitu e Malong Technologies che nel corso del 2017 hanno chiuso dei round di finanziamento destinati allo sviluppo di appli-

cazioni di Ia basate sulla tecnologia di visione artificiale. Ed è cinese anche la società Hangzhou Hikvision Digital Technology, uno dei maggiori fornitori al mondo di telecamere di sicurezza. Dietro alla nascita e alla crescita di queste imprese c'è un preciso piano del governo cinese. Pechino ha infatti avviato una politica di sostegno alle aziende attive nel settore Ia che punta a far diventare il Paese leader internazionale entro il 2025, insistendo soprattutto su robotica intelligente, veicoli autonomi, realtà virtuale e aumentata. Per questa data il governo stima di riuscire a portare il valore delle principali imprese cinesi di Ia a circa 400 miliardi di yuan, pari a circa 63 miliardi di dollari. Una cifra che gli farebbe vincere la competizione internazionale che si è aperta sul fronte dell'Ia, e che sta attirando sempre più competitor. L'ultimo, in ordine di tempo è Emmanuel Macron che pochi giorni fa ha annunciato di aver stanziato un miliardo e mezzo fino al 2022 per questa tecnologia.

startup@ilsole24ore.com

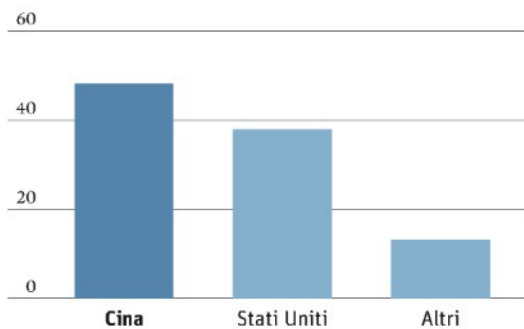
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'IA in Cina

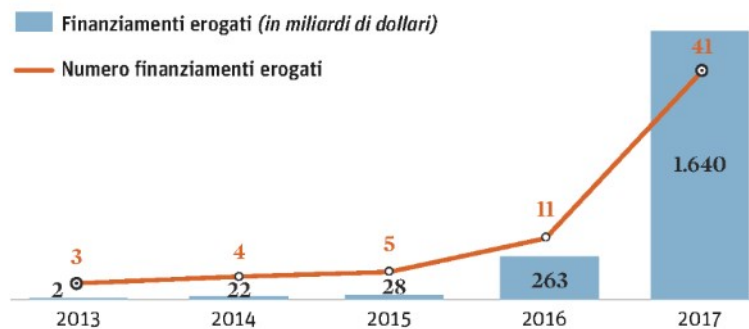
LA CINA ATTRA E IL 48% DEI CAPITALI

Gli investimenti in startup dell'IA raccolti nel 2017. In %



INVESTIMENTI IN RICONOSCIMENTO FACCIALE

Investimenti cinesi in startup del riconoscimento del volto



Fonte: Co Insight

PARTERRE

Uber dopo l'auto si dà al bike-sharing

Con le auto con conducente qualche problema c'è stato. Ma adesso Uber Technologies ha deciso di cavalcare l'entusiasmo associato al bike-sharing acquistando la newyorchese Jump Bikes. La mossa si verifica mentre, con le loro biciclette, le start-up cinesi stanno prendendo piede in Nord America e in Europa, mercati di riferimento del gruppo americano. Per Uber si tratta della prima acquisizione da quando otto mesi fa il Ceo Dara Khosrowshahi ha preso il comando di un'azienda travolta da scandali e dalle conseguenze della leadership sessista del suo fondatore. Secondo il Financial Times, la transazione vale oltre 100 milioni di dollari. Con Jump Bikes, Uber dà accesso ai consumatori a biciclette elettriche a Washington e San Francisco, dove dallo scorso febbraio le due aziende hanno testato il servizio. Diversamente da altri competitor come Citibike a New York City, Jump Bikes non prevede che le biciclette siano parcheggiate in specifiche rastrelliere. Basta legarle a un palo o a una struttura sicura attraverso un meccanismo parte della bicicletta stessa. (R.F.)



IL CASO

Ghosh: "L'India ha cancellato
la mia app contro la violenza"

Beniamino Pagliaro A PAGINA 5

"La mia app che traccia l'odio
cancellata dal governo indiano"Bobby Ghosh, ex direttore dell'Hindustan Times, a Torino
"Denunciavamo le aggressioni nei confronti delle minoranze"

Lo Stato non aveva statistiche ufficiali, sui fatti violenti legati all'odio, spesso le autorità non li volevano registrare

A volte a compiere questi atti potrebbero essere state persone politicamente legate agli induisti, ovvero vicine al governo

I giornalisti devono uscire dai corridoi dei ministeri per avere le notizie, e andare nel Paese, a raccontare cosa succede

Bobby Ghosh
Ex direttore
Hindustan Times

il caso

BENIAMINO PAGLIARO
TORINO

Quando Bobby Ghosh ha lasciato il suo ufficio da direttore dell'Hindustan Times, il principale giornale in lingua inglese dell'India, ci sono voluti solo quattro giorni per ricostruire il motivo della sua cacciata: Hate Tracker, una sezione speciale del sito web del quotidiano dedicata a tracciare il numero di crimini

dell'odio per motivi religiosi o etnici, era sparito.

Ghosh, che dopo una carriera internazionale a Time, Cnn e Quartz aveva scelto di tornare in India, ha fatto la valigia ed è ripartito per New York. La sua storia, condivisa ieri con gli studenti del Master in Giornalismo dell'Università di Torino in un dialogo con il presidente di Exor, John Elkann, e il direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, è un frammento significativo dell'evoluzione del concetto di «stampa libera» in quella che viene definita la più grande democrazia del mondo. Ghosh ha scelto di non fornire particolari sulla sua vicenda, ma è noto che alla base del suo defenestramento ci sia stata proprio l'idea dell'«Hate Tracker». Prima di rimuoverlo dal suo incarico, l'editore e proprietario del giornale ha avuto un incontro privato con il primo ministro Narendra Modi, anche se il governo indiano ha negato che l'incontro sia servito a fare pressioni sull'editore.

Nell'India che corre verso lo sviluppo, mentre in Occidente si discute di odio in rete e dei limiti delle piattaforme digitali, l'idea dell'«Hate Tracker» è un raro esempio di strumento online nato per raccontare e creare una coscienza critica sulle violenze offline, i tanti crimini di odio per questioni religiose, etniche, di casta. «Ogni giorno scrivevamo degli articoli su questi fatti - ha raccontato Ghosh - ma il governo non aveva statistiche ufficiali, spesso le autorità non li volevano registrare, anche perché a volte

a compiere questi atti potrebbero essere state persone politicamente legate agli induisti, ovvero vicine al governo».

«L'indipendenza del giornalismo è fondamentale per le democrazie libere, soprattutto quando vediamo informazioni sempre più polarizzate», ha affermato Elkann, che con Exor è presente nel settore editoriale con il gruppo Gedi e The Economist. «Oggi nel mondo - ha proseguito Elkann -, vediamo crescere le forze non democratiche. Se sei un leader autoritario arrivi a considerare una normale critica come una critica al Paese e non a te. Questo significa l'inizio di una regressione democratica».

La sfida per il giornalismo contemporaneo è anche quella della sostenibilità economica. «I modelli stanno cambiando - ha ricordato Elkann - ma è sempre più chiaro che il lavoro dei giornalisti è avere la capacità di raccontare il mondo e attrarre lettori. Non è sempre stato così: molti giornali nascevano solo come prodotti su cui pubblicare inserti pubblicitari, tutto ciò è finito in questa generazione». Perciò, secondo Elkann, «l'opportunità per un giornalista è più grande oggi che in passato», e la trasformazione verso l'epoca digitale è «una fase. Ma non mi focalizzo».



rei troppo sulla tecnologia. L'importante è fare un buon lavoro giornalistico».

Nel suo percorso alla guida dell'Hindustan Times, testata che ha oltre 700 giornalisti, Ghosh ha sperimentato puntando sul digitale, triplicando il traffico del sito web e quadruplicando l'audience sui social media. «Abbiamo tutti bisogno di giornalisti che pensino digital-first, che pensino prima al digitale», ha spiegato Ghosh agli studenti del Master, pur senza sottovalutare l'edizione cartacea del giornale che in India è estremamente popolare anche perché poco costosa. Una copia dell'Hindustan Times costa 2 rupie, ovvero 2 centesimi di euro.

Ghosh ha anche chiesto alla sua redazione di «passare meno tempo nei corridoi dei ministeri per avere le notizie, e andare invece nel Paese, raccontare cosa succede in questo Paese che è enorme». Puntualmente, però, è stato un incontro nei palazzi del potere a chiudere la sua esperienza alla guida del giornale.

@bpagliario

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

700

giornalisti
I redattori dell'Hindustan Times, il principale quotidiano di lingua inglese dell'India

2

Rupie
Una copia dell'Hindustan Times costa appena due rupie, circa due centesimi di euro

1

anno
La brevissima carriera come direttore in India di Bobby Ghosh dopo l'esplosione del caso Hate Tracker



ANSA



L'incontro

Ghosh era ospite del Master in Giornalismo dell'Università di Torino con il presidente di Exor, John Elkann, e il direttore de La Stampa, Maurizio Molinari


STORIE & VOLTI

PROFILI SPIATI

Adesso l'Italia chiede sanzioni per Facebook

di **Martina Pennisi**
e **Fiorenza Sarzanini**

Facebook ha trasferito dati alla società Cambridge Analytica senza il consenso degli interessati, cambiando la finalità d'uso. E quella finalità era di propaganda elettorale. Per questo l'Italia, con il Garante della privacy, chiederà i danni alla società di Mark Zuckerberg. Ben più di 200 mila gli utenti spiati.

alle pagine 4 e 5 **Gaggi**

«Dati e profili spiati per fini elettorali» Roma chiede i danni

Messaggi su razzismo e migranti da finti account Facebook

di **Martina Pennisi**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA La contestazione del garante della Privacy è chiara: Facebook ha permesso un trasferimento di dati alla società Cambridge Analytica senza il consenso degli interessati, cambiando la finalità d'uso. E quella finalità era di propaganda elettorale.

Per questo l'Italia chiederà l'applicazione delle sanzioni previste dal Nuovo regolamento europeo — che saranno operative dal 25 maggio prossimo — pari al 4 per cento del fatturato globale della società. Ma soprattutto amplierà l'indagine alle altre aziende specializzate in marketing politico che avevano siglato accordi con il colosso californiano di Mark Zuckerberg.

Il sospetto è che i profili ita-

liani coinvolti nello scambio illecito di informazioni siano ben più dei 214.134 comunicati inizialmente. E finiti nella Rete della società britannica perché amici dei 216 connazionali — il dato, secondo il Garante, è maggiore di quello dichiarato dal social network mercoledì scorso (57) — che avevano scaricato la applicazione «This is your digital life» dell'accademico Aleksandr Kogan.

Si teme, inoltre, che le «vittime» siano state influenzate su alcuni temi come il razzismo e l'immigrazione. Secondo le verifiche svolte dagli analisti dell'*intelligence*, ci sono infatti stati scambi fra gli italiani profilati da Cambridge Analytica — che in queste ore stanno ricevendo un avviso sulla loro pagina Facebook della possibile violazione — e alcuni finti account che avevano

di avere la parola «Salvini» nell'intestazione.

La riunione Ue

L'incontro di questa mattina a Bruxelles tra i Garanti europei per la Privacy servirà a fornire i risultati dei controlli svolti da ognuno a livello nazionale, ma soprattutto a decidere le prossime mosse. Antonello Soro porterà il quadro della situazione italiana, ribadendo la necessità di ampliare i compiti della task force che era stata creata per verificare l'utilizzo delle informazioni degli



utilizzatori di WhatsApp da parte di Facebook. In questo contesto, si parla di due piattaforme che fanno capo alla stessa società. Quella con sede a Menlo Park amministrata da Zuckerberg, appunto.

Ma in molti casi si è accertato che la procedura dello scambio di dati fra l'applicazione verde di messaggistica e il social network era stata attivata senza il consenso esplicito degli interessati e anche coinvolgendo persone che non si erano mai iscritte a Facebook ma avevano solo registrato il loro numero di telefono su WhatsApp. Il tasto dolente, quindi, è sempre lo stesso, come è accaduto per le aziende che si occupano di politica e come avviene per il resto del mercato della pubblicità su Internet: la consapevolezza delle condizioni d'uso di questi strumenti e della destinazione finale e intermedia di quanto ci riversiamo sopra quotidianamente. La possibilità di erogare sanzioni in base al nuovo Regolamento europeo sarà operativa solo dalla fine di maggio, ma il pro-

blema dei criteri da applicare è già sul tavolo. La linea prevalente è quella di procedere tutti insieme, in modo che sia l'Unione europea a far valere le proprie ragioni. Resta da stabilire se le multe debbano essere contestate dalla Gran Bretagna — dove ha sede Cambridge Analytica — o dall'Irlanda. Finora i casi riguardanti la privacy dei cittadini dell'Unione europea sono stati infatti trattati esclusivamente dal garante irlandese, perché la sede di Facebook in Europa si trova a Dublino.

I finti profili

È stato Christopher Wylie, l'analista di Cambridge Analytica che ha rivelato l'uso illecito di dati compiuto dall'azienda di cui Steve Bannon è stato vice presidente, a parlare dell'Italia come «unico Paese che ha lavorato con noi». E qualche giorno dopo è stata accreditata la possibilità che un partito fosse stato favorito proprio grazie alla propaganda effettuata attraverso Facebook. Questo ha fatto at-

tivare le verifiche dell'intelligence e della Polizia postale, delegata dai magistrati romani. Secondo i primi controlli, nelle settimane precedenti le ultime elezioni, sarebbero stati utilizzati almeno cinque finti profili per scatenare il dibattito o comunque inviare messaggi sui temi «caldi» della campagna elettorale, soprattutto l'immigrazione, coinvolgendo le persone profilate dai britannici.

In tutti compare la parola «Salvini». Al momento è stato escluso che siano riconducibili alla Lega. Gli analisti ritengono che potrebbero essere stati creati addirittura per danneggiare il partito, ma su questo si stanno effettuando ulteriori controlli proprio per stabilire che tipo di influenza possano aver avuto sugli utenti e se davvero — così come è stato chiesto dai pubblici ministeri — una simile attività sia in grado di influenzare il voto come si sta cercando di valutare se sia accaduto in altri Paesi e soprattutto negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nell'ambito dell'istruttoria aperta nelle settimane scorse sul caso Cambridge Analytica, il Garante per la privacy italiano Antonello Soro ha già ricevuto le prime informazioni da Facebook per una piena valutazione del caso che ha visto coinvolti oltre 214 mila italiani

● Il Garante riceverà il 24 aprile Stephen Deadman, «Deputy Chief Global Privacy Officer» di Facebook

● Oggi e domani i Garanti europei discuteranno a Bruxelles la proposta avanzata dall'Autorità italiana di estendere il mandato della task force

Le tappe

L'applicazione per scopi scientifici

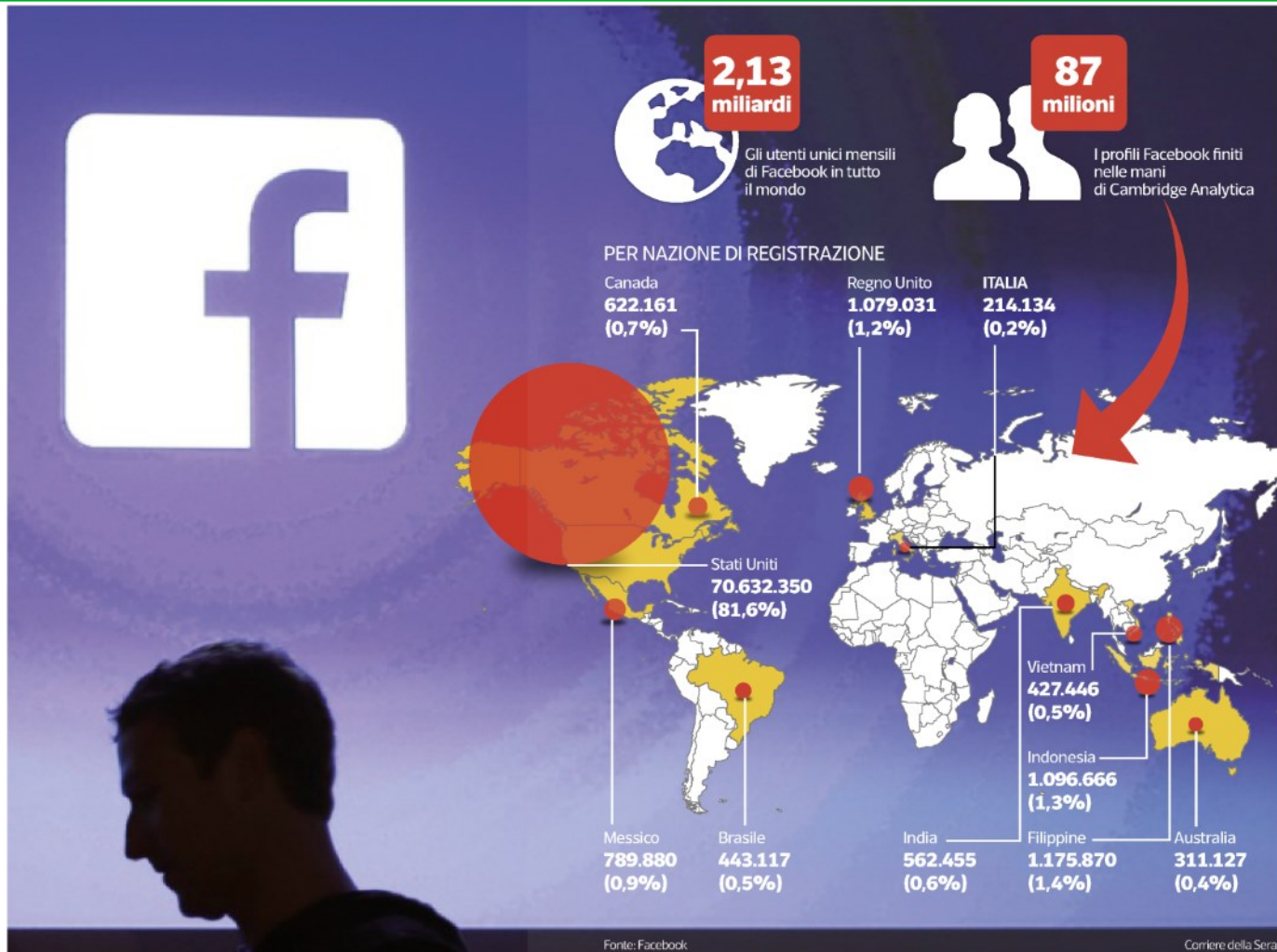
Nel 2015 il ricercatore di origini russe Aleksandr Kogan chiese a Facebook la possibilità di ottenere per scopi puramente scientifici i dati — anche quelli relativi alle amicizie — degli utenti iscritti al social che usavano la sua app «This is your digital life». Kogan raccolse in poco tempo oltre 270 mila iscrizioni

1 I profili venduti alla società inglese

Da questi 270 mila account in realtà si arrivò a ottenere i dati di oltre 87 milioni di utenti. Mesi dopo Kogan decise di rivendere queste informazioni a Cambridge Analytica, società specializzata nell'analisi psicometrica degli utenti dei social network, a partire dall'analisi dei «mi piace»

2 Il sospetto del voto influenzato

Secondo il *New York Times* e l'*Observer*, i quotidiani che hanno scoperto il caso (ma stimando 50 milioni di profili), il sospetto è che Cambridge Analytica — ingaggiata da persone vicine a Trump — abbia influenzato le intenzioni di voto di milioni di persone alle elezioni Usa nel novembre 2016



Zuckerberg al Congresso Usa, è l'ora della verità

Anche YouTube sotto accusa: "Scheda i bambini"

Facebook blocca l'app Cubeyou, ha collaborato con Cambridge Analytica

87
milioni
Il numero
degli account
di Facebook
spiati
da Cambridge
Analytica

Retrosce
PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il destino di Facebook, e forse di tutti i colossi della Silicon Valley, si giocherà nelle prossime 48 ore. Le audizioni di Mark Zuckerberg, in programma oggi al Senato americano e domani alla Camera, decideranno infatti se il Congresso interverrà per regolamentare l'intero settore. «Quanto accaduto - dirà il fondatore di Facebook - è stato un mio errore e chiedo scusa». Non è detto, però, che il suo mea culpa e i rimedi promessi basteranno a soddisfare i parlamentari e il pubblico.

Zuckerberg ieri ha incontrato diversi deputati e senatori, per preparare la sua testimonianza. Oggi è atteso davanti alle Commissioni Giustizia e Commercio del Senato, e domani alla Commissione Energia e Commercio della Camera. Secondo il testo preparato per questa seconda audizione, il fondatore di Facebook si assumerà la responsabilità degli scandali legati al trattamento dei dati, e all'interferenza russa nelle presidenziali del 2016. «È chiaro - dirà - che non abbiamo fatto abbastanza per prevenire che i nostri strumenti fossero usati per fare danni. Ciò riguarda le fake news, le interfe-

renze straniere nelle elezioni, l'odio diffuso con l'hate speech, così come la privacy dei dati. Non abbiamo avuto una visione abbastanza ampia della nostra responsabilità, e questo è stato un grande errore. È stato un mio errore e chiedo scusa. Io ho fondato Facebook, io lo guido e io sono responsabile di quanto accade qui. Non basta collegare le persone, dobbiamo garantire che le connessioni siano positive».

Zuckerberg spiegherà cosa è accaduto con Cambridge Analytica, e cosa sta facendo per rimediare, salvaguardando la piattaforma, riducendo l'accesso dei developer ai dati, investigando le application e potenziando i controlli. Da ieri, la compagnia ha iniziato a informare le vittime di questo abuso. Nelle stesse ore Facebook ha sospeso Cubeyou, una compagnia di analisi dei dati fondata dall'italiano Federico Treu, perché sospettata di pratiche simili a quelle dei consulenti di Trump. Poi descriverà l'interferenza russa nelle presidenziali del 2016, ammettendo di essere «stati troppo lenti a rispondere». Anche qui racconterà i provvedimenti presi per impedire che gli attacchi si ripetano, dall'uso dell'intelligenza artificiale per rimuovere le fake news, agli investimenti nella sicurezza e le nuove regole per la pubblicità di natura politica.

Il problema è capire se l'ammissione della colpa e i rimedi presi basteranno a risolvere la crisi. Ieri il cofondatore di Apple, Steve Wozniak, ha cancellato il suo account su Facebook, perché non protegge la privacy degli utenti: «Preferirei pagare per il servizio, invece di subire queste violazioni». Nello stesso tempo venti organizzazioni per

la difesa dei consumatori hanno accusato YouTube, di proprietà di Google, di aver violato il Children's Online Privacy Protection Act, che vieta di raccogliere dati sui bambini sotto i 13 anni senza il consenso dei genitori. La questione Facebook insomma è importante, ma c'è molto di più. I parlamentari potrebbero decidere che le misure adottate da Zuckerberg non sono sufficienti, ed è venuto il momento di regolamentare meglio l'intero settore. Tra le ipotesi c'è quella di approvare un testo che imponga la protezione della privacy dei dati; togliere l'immunità legale alle compagnie digitali per l'uso che ne fanno gli utenti, come è avvenuto con la legge "Sesta", appena approvata per punire i siti usati per facilitare prostituzione e traffico degli esseri umani; usare la Federal Trade Commission per verificare se Facebook ha violato l'accordo sul trattamento dei dati, che potrebbe aprire un procedimento di antitrust per mettere in discussione la stessa dimensione dell'azienda; copiare le iniziative prese dall'Unione Europea; favorire la portability e la trasparenza. Sullo sfondo, poi, c'è chi critica la stessa struttura di Facebook, su cui Zuckerberg ha un controllo assoluto come fondatore, presidente, amministratore delegato, e proprietario di circa il 60% delle azioni. In un'intervista all'Atlantic, Mark ha ribadito che non ha alcuna intenzione di dimettersi, soprattutto per non lasciare la sua creatura in balia degli umori variabili di investitori passeggeri. Se però si aprirà il dibattito sul controllo e la dimensione dei colossi della Silicon Valley nessuno può prevedere come finirà.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le tappe della vicenda

1

L'esplosione dello scandalo

A metà marzo Guardian e New York Times pubblicano una serie di articoli in cui denunciano che la società Cambridge Analytica avrebbe sottratto dati da milioni di profili Facebook.

2

Le scuse di Mr Facebook

Pochi giorni dopo il fondatore di Facebook chiede pubblicamente scusa ammettendo gli errori della sua società e promette agli utenti controlli più rigidi e una tutela blindata della loro privacy.

3

La convocazione

Il caso Cambridge Analytica s'incrocia tuttavia con la vicenda, molto delicata, delle interferenze russe nelle presidenziali Usa. Il Congresso convoca il fondatore. E così i parlamenti Ue e inglese.

«Umile, cordiale» Zuckerberg prepara la difesa E intanto blocca una app italiana

Oggi e domani parlerà al Congresso



La responsabilità
Sono stato io a sbagliar
Mi dispiace. Io ho
fondato Facebook,
io lo gestisco: sono
io responsabile
per quello che accade

I controlli
Non ho fatto abbastanza
per evitare che gli
strumenti di Facebook
fossero usati anche per
fare del male

Mark Zuckerberg

Il retroscena

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Ostentare umiltà. Mostrarsi affabile e rispondere in modo aperto e diretto a tutte le domande, anche le più insidiose, evitando giri di parole ed espressioni oblique. Conservare un atteggiamento cordiale anche se attaccato in modo rude, ma evitando di apparire sulla difensiva. Mark Zuckerberg, che oggi e domani comparirà davanti a due commissioni del Congresso per audizioni che potrebbero trasformarsi in una sorta di processo a Facebook, arriva a Washington per affrontare la prova più dura della sua carriera imprenditoriale dopo giorni di addestramento a porte chiuse condotto da una squadra di avvocati, consulenti e leadership coach.

Zuckerberg — un 33enne protagonista della rivoluzione digitale già da 14 anni, avendo fondato Facebook nel 2004 — non ha il carisma di uno Steve Jobs: temperamento piuttosto chiuso, non è a suo agio quando deve parlare in pubblico. Anche per questo ha sempre cercato di evitare *hearing* parlamentari: impietosi confronti coi principi dell'eloquenza politica trasmessi in diretta tv. Ma davanti alla gravità del-

la crisi in cui è precipitato, Zuckerberg, che fin qui ha mandato avanti i capi dell'ufficio legale, non ha più potuto tirarsi indietro.

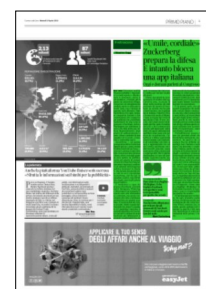
Il fondatore e capo del gruppo (Facebook controlla anche Instagram, WhatsApp e Messenger) ha preparato il terreno non solo allenandosi al confronto, ma anche mostrando più volte contrizione, pentimento per quanto accaduto. E promettendo di correre ai ripari. Subito seguito dall'azienda che, dopo lo scandalo di Cambridge Analytica, la società britannica che ha usato i dati di 87 milioni di utenti Facebook per influenzare le elezioni presidenziali Usa del 2016, ha annunciato interventi a raffica per tutelare meglio gli utenti.

Ultimo, due giorni fa, la sospensione di un'altra start up, CubeYou.com, accusata di abusi nella gestione dei dati prelevati da utenti di Facebook. La società, che ha sede a San Francisco, ma è guidata da un italiano, Federico Treu, e ha una sede anche a Milano, è stata accusata dal network americano *Cnbc* di aver raccolto dati degli utenti sfruttando giochi e quiz, rivendendoli poi a fini commerciali, mentre agli interessati veniva detto che quelle informazioni sarebbero state usate solo per ricerche accademiche. CubeYou si è difesa sostenendo

di aver lavorato con l'università di Cambridge solo fino al 2015 e aggiungendo che sul sito veniva specificato che i dati raccolti potevano essere usati anche a fini commerciali o ceduti ad altri. Ma l'evidente similitudine col caso di Cambridge Analytica (anche stavolta sarebbero stati venduti dati raccolti da ricercatori che lavorano in centri accademici di analisi psicologiche) e i documenti esibiti da *Cnbc* sulle condizioni per il trattamento dati hanno indotto Facebook decidere la sospensione.

E da giorni, però, che gli esperti sostengono che molte altre società hanno commesso, sia pure a fini commerciali e non politici, gli stessi abusi sui dati degli utenti di Facebook perché la rete sociale, volendo porsi al centro di una rete di app, attirava queste società lasciando loro la possibilità di monetizzare, entro certi limiti, i suoi dati.

Probabilmente questo è uno dei prossimi errori che Zuckerberg ammetterà, scusandosi, in quello che la stampa Usa ha definito un *apology tour*: iniziata a metà marzo tra interviste e conferenze stampa, questa via crucis fatta di riconoscimenti di sbagli, contrizioni, promesse di far meglio in futuro, troverà il suo culmine proprio oggi. Zuckerberg ammetterà di «non aver preso abbastanza



sul serio le sue responsabilità», di non aver fatto «abbastanza per evitare che gli strumenti di Facebook fossero usati anche per fare del male». Lo sappiamo già perché la società ha pubblicato ieri sera il discorso che Mark pronuncerà oggi, in apertura di seduta al Congresso: «Sono stato io a sbagliare. Mi dispiace. Io ho fondato Facebook, io la gestisco: sono io responsabile per quello che accade».

Poi gli impegni per un futuro che sarà, promette, molto diverso. Promesse accolte con scetticismo da chi, come la rivista *Wired*, sostiene che, in realtà, questo *apology tour* è iniziato 14 anni fa: è dal 2004 che Zuckerberg si scusa per violazioni della privacy e altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il garante della privacy

Soro: i file possono essere in mano a più società



Indagini

L'inchiesta va allargata, il social network ora ci deve dire con quanti soggetti specializzati in marketing politico aveva stretto accordi

ROMA «Dobbiamo allargare l'indagine, Facebook deve fornirci tutti i dati sulle altre società specializzate in marketing politici con cui aveva stretto accordi perché gli utenti spiati potrebbero essere molti più dei 214 mila già scoperti». Al termine della prima verifica effettuata dai suoi esperti, il Garante della privacy Antonello Soro conferma che i controlli sono appena all'inizio.

Vuol dire che il caso della cessione dei dati a Cambridge Analytica non è isolato?

«In pochi anni Facebook ha aumentato in maniera esponenziale il numero degli sviluppatori di applicazioni e questo ci fa ritenere che altri possano aver attinto informazioni».

Anche in questi altri casi il fine sarebbe politico?

«Certamente il fine primario è economico, anche perché la profilazione degli utenti consente un'attività mirata che genera ricchezza. Ma questo non esclude il passo successivo. Era prevedibile che una simile raccolta di dati portasse al passo successivo come i consigli per il voto. È

uno sviluppo ineludibile».

La prossima settimana lei incontrerà Stephen Deadman, Deputy Chief Privacy Officer di Facebook. Parlerete di questo?

«Chiederò la consegna di tutte le informazioni riguardanti l'attività di Facebook per capire se ci sono altre società che hanno operato su utenti europei ma soprattutto italiani. Noi stiamo ancora lavorando per stabilire se Facebook ha raccolto illecitamente dati grazie alle rubriche telefoniche di chi non è iscritto al social ma ha scaricato l'applicazione WhatsApp che è di sua proprietà».

Pensa davvero sia utile dare più poteri alla task force europea?

«Stiamo facendo da battistrada rispetto agli Stati Uniti e al Giappone grazie al regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali. Facebook ha subito un gravissimo danno reputazionale e un crollo in Borsa. Dobbiamo cogliere l'occasione sfruttandola al massimo anche grazie alla collaborazione tra Paesi».

F. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Antonello Soro, 69 anni, guida l'Autorità garante per la protezione dei dati personali dal 2012

● È stato parlamentare per 5 legislature



Tecnici, creativi e consulenti Oltre 500 posti a disposizione

Le selezioni e le strategie di Ennova, Tinaba e Widiba. Il concorso Faber

Innovazione, trasformazione digitale, nuove professioni, startup che possono aiutare a crescere un'impresa: ecco alcune opportunità di lavoro e crescita. A partire dalla ricerca della torinese Ennova, che ha sviluppato un modello di assistenza digitale, di 500 tecnici specializzati per la progettazione, la realizzazione e la gestione di reti di telecomunicazioni, apparati e servizi digitali per il suo progetto «Digital transformation». Mentre Tinaba, la app per trasferire, condividere e raccogliere il denaro senza costi di commissione, propone un'esperienza formativa per 11 giovani studenti universitari e professionisti (Tinaba City Ambassador Program) che dovranno promuovere la diffusione del sistema di pagamento a Venezia, Bologna, Verona, Genova, Firenze, Padova, Palermo, Salerno, Parma, Brescia e Roma (curriculum entro il 15 aprile: tinaba.it/tcap).

Saranno invece 15/20 le consulenti finanziarie (iscritte all'albo con esperienza) donne selezionate con il progetto Wow, Women of Widiba, dalla banca online del gruppo Mps. Oggi le lavoratrici sono sempre di più e sono in crescita anche le clienti autonome finanziariamente e che hanno bisogno di supporto nella scelta di investimenti.

Una quindicina di stage re-

tribuiti verranno offerti invece in occasione del concorso Faber, rivolto a giovani creativi tra i 18 e i 35 anni, che presentino un'opera creativa realizzata negli ultimi 18 mesi. A organizzare la competizione è SocialTech, con Impact Hub Torino, CCIAA Torino, Compagnia di San Paolo e il Comune di Torino. L'obiettivo è valorizzare le competenze di giovani e fare incontrare chi è in grado di elaborare linguaggi e contenuti innovativi, nei campi della creatività digitale, con le imprese e gli incubatori potenzialmente interessati alle loro competenze (entro il 25 giugno: fabermeeting.it). I vincitori si aggiudicheranno la partecipazione al Fabermeeting, il salone gratuito ad inviti che si svolgerà il 26 e il 27 ottobre 2018 presso Impact Hub-Torino dove incontreranno aziende interessate alle loro competenze.

Infine parte oggi la Maratona delle STEM (tutto il mese sarà dedicato a #STEMintheCity con il sostegno delle Nazioni Unite), palinsesto di appuntamenti gratuiti a cura del Comune di Milano aperti a ragazze e ragazzi, ai loro genitori e agli insegnanti nelle materie scientifiche: scienze, technology, engineering-mathematics.

Irene Consigliere

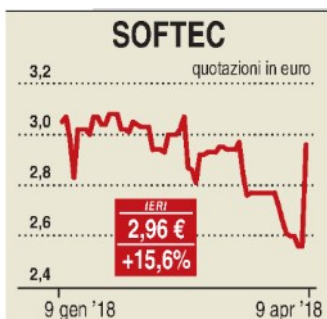
 **IreConsigliere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO*di Valerio Testi***Softec si avvicina al valore dell'opa**

► Dopo aver lanciato l'opa su FullSix, il gruppo Orizzonti (Oh) promuoverà un'offerta pubblica di acquisto sulla



controllata al 50,43% Softec, con l'intenzione però di mantenere le azioni della digital company quotate sull'Aim Italia. Come nel caso di FullSix, l'opa prevede l'alternativa tra l'offerta pubblica di scambio, con corrispettivo costituito da titoli MyAv

(startup controllata da Orizzonti) e il denaro, ossia un corrispettivo di 3 euro per azione. Ieri il titolo Softec si è appunto avvicinato a questo livello con un rialzo del 14,5% a 2,93 euro. Softec è una digital platform company con focus sulla customer experience, che costruisce soluzioni che abbracciano l'intera esperienza del cliente dall'online al mondo fisico e viceversa. La società ha chiuso lo scorso anno con una perdita di 170 mila euro dopo ricavi per 8,4 milioni e un ebitda di 0,8 (1,7 milioni nel 2016). La posizione finanziaria a fine anno era di 1,4 milioni rispetto ai 3,1 di fine 2016 e il patrimonio netto si è attestato a 4,1 milioni (3,1 a fine 2016). (riproduzione riservata)



Il Cda si spacca ma boccia l'integrazione sulle nomine disposta dai sindaci: «Decisione illegale, atti in Consob»

Tim sfida Elliott in Tribunale

Il fondo Usa sale al 9% e compra opzioni: la conta in assemblea

■ Si infiamma la battaglia su Tim: il fondo Usa Elliott ha comunicato di essersi salito all'8,8% del capitale ordinario, costruendo la posizione con l'ausilio di Jp Morgan, controparte per opzioni put & call di copertura. E tutti i proxy advisor - Glass Lewis, Iss e Frontis - hanno consigliato ai fondi di sposare le istanze di Elliott, votando «sì» alla revoca di sei amministratori in quota francese e «sì» alla nomina dei candidati proposti dall'attivista Usa. Il comitato dei gestori di Assogestioni ha deciso all'unanimità di non depositare alcuna lista per il rinnovo del cda il 4 maggio.

Il cda Tim, che a maggioranza ha ritenuto «di dissociarsi formalmente dall'iniziativa del collegio sindacale» che ha integrato l'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile con le richieste di Elliott. Un'iniziativa «errata e particolarmente grave»: il board ha annunciato «ogni azione legale a tutela dei diritti e degli interessi di tutti i soci e della società». Il cda ha poi confermato sempre a maggioranza, la piena legittimità della convocazione dell'assemblea del 4 maggio.

Olivieri e Festa ▶ pagina 3

Cda Tim contro i sindaci: no a Elliott

«Illegittima» l'integrazione su revoca e nomina di sei amministratori - Il board si spacca

L'escalation

Possibile ricorso d'urgenza in Tribunale, tutta la documentazione anche in Consob

Il destino della rete

Il fondo attivista conferma l'intenzione di fonderla con Open Fiber e deconsolidarla

A CARTE BOLLATE

«Valida l'assemblea del 4 maggio per il rinnovo integrale del consiglio»
Si dissociano tutti e cinque i rappresentanti del mercato

Antonella Olivieri

■ Non era stata una bella giornata per Vivendi. Su Telecom tutti i proxy advisor - Glass Lewis, Iss e Frontis - hanno consigliato ai fondi di sposare le istanze del fondo Elliott, votando sì alla revoca di sei amministratori in quota francese e sì alla nomina dei candidati proposti dall'attivista Usa che, proprio, ieri ha comunicato di essere salito all'8,8% del capitale ordinario della compagnia telefonica. In più il comitato dei gestori Assogestioni, all'unanimità, ha deciso di non depositare nessuna lista per il cda all'assemblea già convocata per

il 4 maggio, da una parte per non dividere gli investitori istituzionali, dandola vinta ai francesi, dall'altra perché comunque col rinnovo del board non ci sarebbe stata speranza di piazzare più di un consigliere rispetto ai cinque nominati meno di un anno fa.

Pollice verso corale da parte degli attori di mercato, insomma. Ma il consiglio Telecom, ancora in formazione originaria (ha perso solo il vice-presidente Giuseppe Recchi, che si è già dimesso il 22 marzo), va avanti per la sua strada, con l'ormai consueta spaccatura tra maggioranza emineranza nel board, aprendo un conflitto tra organi sociali che non ha precedenti. Dunque, nell'ultimo giorno utile per integrare l'ordine del giorno dell'assemblea di bilancio del 24 aprile, il cda - con il voto contrario di tutti e cinque i consiglieri Assogestioni - ha deciso, riferisce il comunica-

to emesso in serata, di «dissociarsi formalmente dall'iniziativa del collegio sindacale, che ritiene errata e particolarmente grave»; di «confermare la validità dell'assemblea del 4 maggio per procedere all'integrale rinnovo del consiglio di amministrazione»; e di «intraprendere ogni azione legale a tutela dei diritti e degli interessi di tutti i soci della società», che, tradotto, dovrebbe essere anzitutto il ricorso d'urgenza al Tribunale ex artico-



lo 700 del codice di procedura civile per annullare l'integrazione dell'ordine del giorno disposta dai sindaci con i punti chiesti da Elliott (revoca e nomina di sei consiglieri), ricorso al quale, nel caso, dovrebbe associarsi anche Vivendi, in qualità di primo socio al 23,94% con direzione e coordinamento sul gruppo.

Tutta la documentazione relativa alla questione, precisa la nota Tim, sarà trasmessa alla Consob. Che, di suo, è già stata bersagliata da esposti e segnalazioni per le dimissioni («abusive», secondo Elliott) di otto consiglieri in quota Vivendi a valere dal 24 aprile, poi riproposti, tranne due, per il «nuovo» consiglio che dovrebbe essere nominato il 4 maggio. L'Authority di mercato, già impegnata a pieni giri sul dossier, sta vagliando ovviamente anche gli ultimi sviluppi.

Non ha rilevato invece criticità per quanto riguarda il regolare andamento degli scambi nella supposta fuga di notizie che anticipava l'intervento di Cdp nel capitale di Telecom: il problema semmai è della Cassa che rischia di dover pagare più caro l'acquisto del 5% che si prefigge di raggiungere al più presto. A riguardo gli acquisti «utili» per il record date del 13 aprile sono quelli effettuati fino a mercoledì, perché gli intermediari hanno bisogno di un paio di giorni per espletare le procedure.

Ma per tornare al consiglio Telecom, che si è tenuto ieri a Milano a partire dalle 16, sono stati raccolti a supporto della decisione presa a maggioranza tre pareri pro-veritate di tre esperti in materia - Piergaetano Marchetti, Giuseppe Portale e Roberto Sac-

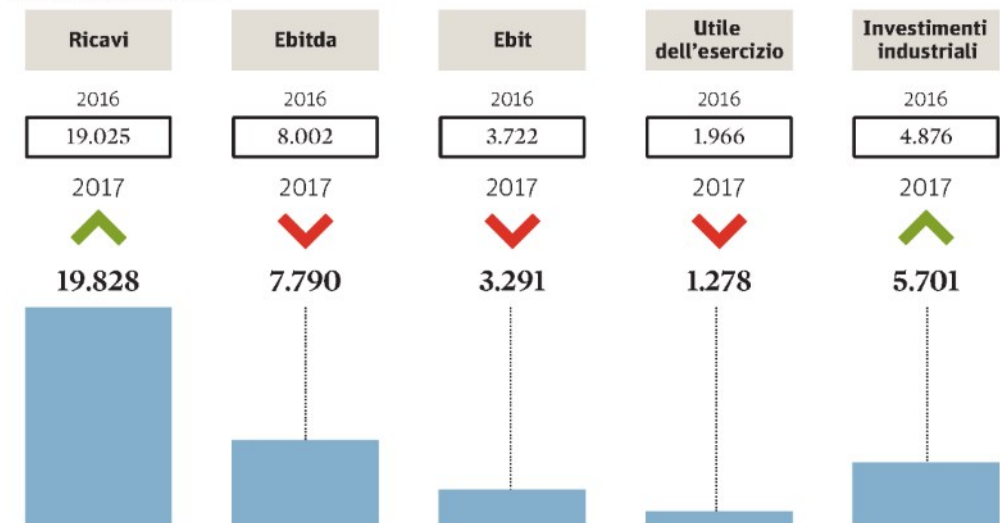
chi - e sono stati consultati i consulenti legali che assistono la società, Andrea Zoppini e Francesco Gatti dello studio Gatti-Pavesi-Bianchi. In sostanza si ritiene che il collegio sindacale non fosse legittimato a intervenire perché il consiglio non è rimasto «inerte» bensì ha provveduto a convocare un'altra assemblea per procedere al rinnovo del cda col meccanismo del voto di lista.

Mossa chiama contromossa - in una fase della battaglia molto tecnico-legale - e non è escluso che i fondi che appoggiano l'iniziativa di Elliott non si organizzino per far intervenire in assemblea un gestore con le azioni «prestate» dagli altri per poter fronteggiare eventuali «sorprese» non programmate prima dell'adunanza. Mal che vada le premesse per spuntarla dieci giorni dopo non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto economico di Telecom Italia

Valori in milioni di euro



Fonte: Dati societari



Il riassetto di Telecom Italia. L'amministratore delegato Amos Genish (al centro)

Gli acquisti. Elliott è arrivato a detenere diritti di voto per l'8,8% - Nuovi dettagli sulla strategia che sarà adottata in caso di vittoria

Fondo Usa al 9%, punta al raddoppio del titolo

LA RISTRUTTURAZIONE

Nei piani di Elliott i 24 miliardi dell'indebitamento netto potrebbero dimezzarsi trasferendo 7 miliardi sulla newco della rete

■ Elliott ha comunicato ieri di essere salito a circa il 9% del capitale ordinario di Telecom Italia. La posizione attuale, in termini di diritti di voto, è pari all'8,8% del capitale ordinario. Dalle comunicazioni Sec risulta anche il possesso del 2,8% del capitale di risparmio. La posizione è stata costruita avvalendosi dell'aiuto di JP Morgan Securities e con l'utilizzo di derivati per proteggerla. Sopra la soglia del 10% - che non è stata superata neanche tenendo conto del peso equivalente delle azioni di risparmio - Elliott sarebbe tenuto a notificare nuovamente la partecipazione ai fini del golden power. Al superamento del 5% Palazzo Chigi non aveva ritenuto di utilizzare i poteri speciali, ma aveva raccomandato che ulteriori evoluzioni nell'azionariato di Telecom fossero appunto notificate.

Alla Sec il fondo Usa ha denunciato opzioni put (a vendere) e opzioni call (a comprare), rispettivamente su 240 e 510 milioni di azioni Telecom al prezzo di esercizio di 0,81054 euro (le put) e 0,89586 euro (le call). Si tratta di opzioni di tipo europeo, esercitabili a data pre-determinata, con scadenze che vanno dal 5 febbraio 2019 al 6 giugno 2019. La controparte è JP Morgan Chase, filiale londinese.

Il "programma"

Elliott ha pubblicato ieri sul sito www.transformingtim.com il suo programma d'azione, nel quale sostiene che "liberando" Telecom dalla gestione conflittuale di Vivendi e dotandola di un board indipendente che faccia l'interesse di tutti gli stakeholder, nel giro di due anni il valore del titolo può raddoppiare a 1,6 euro. Se fosse così,

converrebbe anche a Vivendi aderire, visto che il suo prezzo di carico - 1,07 euro per azione - è ancora ben distante dalle quotazioni di Borsa attuali che, pur mosse dal fermento del momento, si sono attestate intorno a 0,85 euro.

Il fondo di Paul Singer non sconfessa il piano presentato dall'ad Amos Genish (che intende confermare alla prossima assemblea), ma in realtà pone obiettivi più ambiziosi e con una tempistica più serrata. I punti fermi del piano "attivista" sono quelli già resi noti: conversione delle azioni di risparmio, separazione/cessione di una parte della rete, cessione totale o parziale di Sparkle, conseguente riduzione del debito e ritorno al dividendo. Si potrebbe obiettare che la societizzazione della rete d'accesso richiede almeno un anno e mezzo prima di diventare operativa o che la conversione delle azioni di risparmio a oggi non è conveniente perché il differenziale di prezzo rispetto alle ordinarie si è ridimensionato al di sotto del 20% giudicato ottimale. Ma il documento del fondo previene le obiezioni sottolineando che il suo ruolo è semplicemente quello di azionista (che, essendo un investitore istituzionale, non mira al controllo) e che toccherà poi ai consiglieri esecutivi e agli amministratori indipendenti valutare tempi e modi per mettere in atto le linee-guida strategiche.

Sull'articolazione del gruppo, il programma pubblicato ieri contiene qualche dettaglio in più. Sulla Netco, la società della rete d'accesso che ha già iniziato l'iter per nascere, si contempla sulla carta che Telecom possa mantenere tra il 25% e il 75%, ma in realtà si punta al deconsolidamento con la cessione di almeno il 51%. Questo per poter godere dei benefici regolamentari prevedibili per i gruppi non verticalmente integrati e per poter ridurre l'indebitamento consolidato. Per il resto prima la fusione con Open Fiber e poi l'Ipo. Per Sparkle,

la società dei cavi internazionali oggi posseduta al 100%, si va dalla cessione totale al mantenimento di una quota fino al 75% nell'ambito di una logica di alleanze con partner strategici, con una preferenza a mantenere solo una quota di minoranza. Per Inwit, la società delle torri della telefonia mobile, si va dal 60% attuale alla monetizzazione totale con la cessione dell'intera quota. Nessun dubbio su Tim Brasil: ok a mantenere il controllo (oggi col 67%) senza escludere possibili combinazioni con operatori locali per rafforzare la presenza internazionale.

Elliott con i suoi advisor (Vitale & C.) ha calcolato che solo attribuendo alle diverse attività i multipli corretti può emergere valore per 7 miliardi, pari al 41% dell'attuale capitalizzazione. Mentre l'indebitamento netto consolidato di Telecom - pari a circa 24 miliardi senza tener conto di Inwit e Brasile - potrebbe dimezzarsi a 12 miliardi, trasferendo 7 miliardi di debito sulla Netco cedendone il 51% (4 miliardi di incasso ipotizzabile), e vendendo inoltre il 50% di Sparkle (un altro miliardo di ricavo stimato).

La lista

Elliott pensa di chiudere la partita già il 24 aprile, ma comunque deposita la lista anche per il 4 maggio. I quattro nomi mancanti, oltre a quelli già presentati, dovrebbero essere quelli del top manager Fca Alfredo Altavilla, mentre a completare l'equilibrio di genere le candidate proposte sono Maria Elena Cappello, Lucia Morselli e Paola Bonomo.

A.01.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS. DOPO GLASS LEWIS, ANCHE ISS E FRONTIS

I «proxy advisor» schierano i fondi dalla parte di Singer

I CONSIGLI

Criticare le politiche di remunerazione passate e attuali oltre agli incentivi all'ad Genish

Carlo Festa

Assogestioni non presenterà una lista di minoranza per il cda di Telecom Italia. La decisione è stata presa all'unanimità ed è arrivata dopo che, uno dietro l'altro, tutti i proxy advisor, grandi consulenti dei fondi nelle assemblee delle società quotate, si sono schierati a favore del progetto di «proxy fight» portato avanti da Elliott.

L'impressione è che si stia costituendo un fronte compatto dei fondi comuni. La decisione di non presentare una lista da parte di Assogestioni consente inoltre di non disperdere voti su altre liste, oltre a quella presentata da Elliott.

Ora resta da vedere se i fondi seguiranno i consigli dei proxy advisor. Dopo Glass Lewis anche il proxy advisor Iss (Institutional Shareholder Services) ha suggerito agli azionisti di Tim di votare per la rimozione dei consiglieri di Vivendi e la loro sostituzione con quelli proposti da Elliott. Il fondo Usa (affiancato dagli advisor Georgeson, Vitale & Co, Triscornia e Bluebell Partners), secondo Iss, «ha dimostrato la necessità di un cambiamento nella società» mentre l'elezione dei suoi sei candidati «probabilmente si di-

mostrerà benefica per il valore a lungo termine degli azionisti» ha spiegato Iss. Per il proxy advisor «Vivendi sembra essere molto più un peso che un asset per Tim», costretta a «diversi cambi di board e management durante gli ultimi anni» senza che l'azionista francese sia stato in grado di portare «stabilità».

Gli fa eco anche Frontis Governance, che si schiera a favore di Elliott nel voto per il cda all'assemblea Telecom del 24 aprile, raccomandando di votare per i candidati del fondo attivista. Frontis «condivide le preoccupazioni di Elliott riguardo ai potenziali conflitti d'interesse di Vivendi».

Uno dei capitoli più critici, secondo i proxy advisor, è quello della remunerazione dei manager di Telecom. Frontis, a sua volta come Iss, è a favore della ratifica della nomina del ceo Amos Genish, rilevando che «Elliott non chiede la sostituzione di Genish», ma è contrario alla politica di remunerazione e del piano di incentivi a lui riservato.

Si critica quanto fatto in passato. La società ha «significativamente aumentato la remunerazione fissa del presidente esecutivo Arnaud de Puyfontaine (da 700.000 a 900.000 euro, ndr) senza dare una spiegazione convincente» indica Iss. I benefici a favore del ceo-dg Amos Genish «sono eccessivi rispetto agli standard di mercato» indica il consulente, facendo riferimento ai 400 mila euro per anno

inclusi nella remunerazione del ceo come «pacchetto per l'espatrio, a copertura delle spese del trasferimento della famiglia (abitazione, scuola dei figli, trasporti e viaggi)».

Quanto al piano di incentivi in azioni riservato al ceo, Iss ne critica «i livelli eccessivi». In caso di netto superamento dei target di performance, «il Ceo riceverebbe un numero di azioni fino a 15 volte la sua remunerazione fissa annuale» e anche al livello di base, riceverebbe un compenso pari a tre volte la remunerazione fissa. C'è da dire che proprio il tema degli incentivi in azioni potrebbe essere votato in assemblea.

Rincarare la dose Frontis secondo la quale «le preoccupazioni hanno trovato conferma nella decisione di Vivendi di impedire la conversione obbligatoria delle azioni di risparmio in azioni ordinarie all'assemblea del 2015, che avrebbe reintrodotta il principio di base dell'uguaglianza di trattamento di tutti gli azionisti. Oltre a questo, il cda di Telecom ha approvato un accordo di jv con Canal+ senza le necessarie procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA**Tim-Fastweb,
ok dell'Antitrust
a Flash Fiber**

■ L'Antitrust ha deciso di accettare, rendendoli vincolanti, gli impegni presentati da Tim e Fastweb chiudendo così, nei confronti delle due società, l'istruttoria avviata il 1° febbraio 2017 per verificare le possibili restrizioni alla concorrenza connesse all'accordo di co-investimento che prevede la costruzione di una rete di telecomunicazioni fisse in fibra ottica (FTTH) destinata alla copertura di 29 tra le principali città italiane, mediante la società comune Flash Fiber. Lo riporta il bollettino dell'Autorità Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adesso, però, si definisca bene il ruolo di Cdp

DI ANGELO DE MATTIA

L'intervento della Cassa Depositi e Prestiti in Tim ha riaperto il dibattito sul rapporto tra Stato e mercato, per la verità mai definitivamente chiuso. Dove stia lo scandalo, dove stia il dirigismo è difficile vedere, se non nella testa di coloro che vorrebbero un'impresa pubblica, qual è Cdp, lontana da mercato o pronta a intervenire solo in funzione di vassallaggio per soggetti privati. Qualche altro lega l'assunzione della partecipazione anzidetta alla scadenza del mandato del presidente e dell'a.d. della Cdp, sostenendo che si tratterebbe di una *captatio benevolentiae* dell'attuale presidente Claudio Costamagna nei confronti degli attuali e degli eventualmente futuri governanti per potere ottenere, a giugno, la riconferma (per l'a.d. Fabio Gallia si ipotizza, invece, un avvicendamento). Ma è assolutamente difficile pensare che un'operazione importante quale quella compiuta dalla Cdp avrebbe potuto essere esclusa da un presidente che non fosse stato in scadenza. Si sarebbe trattato di una grave sottovalutazione; altro che vedervi ricerca di favori governativi, dimenticando il ruolo decisivo delle Fondazioni nella nomina. La Cassa fu ristrutturata dal secondo governo Berlusconi per iniziativa dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Da un organismo consustanziale alla pubblica amministrazione si passava a un soggetto con funzioni da esercitare, soprattutto con un'apposita Sezione, secondo le regole del mercato, oltre alla tradizionale erogazione di mutui agli enti territoriali. La riforma sopravveniva alla pesantissima sconfitta subita da Tremonti con la storica sentenza della Consulta che fulminò, perché costituzionalmente illegittima, la rivisitazione della legge sulle Fondazioni di origine bancaria da lui pervicacemente voluta. Il ministro ebbe, però, l'intelligenza di riconoscere il grave errore compiuto e di riannodare i rapporti con il mondo delle Fondazioni richiedendo una loro partecipazione al capitale della Cassa riformata. Il leader di questo mondo, Giuseppe Guzzetti, colse l'importanza dell'adesione e, conseguendo un assetto normativo particolarmente garantistico per gli enti rappresentati, impegnò questi ultimi a partecipare. Ma la loro presenza si rivelò fondamentale per evitare le contestazioni di aiuti di Stato e di altre ipotesi di violazione del libero mercato e del-

la concorrenza che sarebbero piovute addosso alla Cdp qualora fosse stata a totalitaria partecipazione pubblica. Tutta l'impalcatura progettata sarebbe crollata, se la Cassa avesse dovuto rientrare nel perimetro del debito. Restava, tuttavia, il problema della configurazione, definita dalla legge quale intermediario finanziario non bancario, in base all'art. 107 del Testo unico regolatore, con alcune aggiunte di vincoli e limiti, quando di fatto la Cdp è una vera e propria banca, come sempre la Banca d'Italia aveva fatto presente, all'epoca della riforma. Rimane, altresì, il connesso problema della missione della Cassa fin qui mai affrontata come si dovrebbe, cioè in forma organica, sicché è spesso dalle Fondazioni che vengono i *caveat* sia su operazioni che si penserebbe di affidare alla stessa Cdp facendola intervenire in imprese in gravi difficoltà, sia sugli organi deliberativi, avuto presente che la designazione del presidente, come accennato, spetta, in base ai patti a suo tempo convenuti per la crucialità della partecipazione delle Fondazioni, a queste ultime. Misure normative sporadicamente adottate hanno ampliato, negli anni, il raggio di azione della Cdp, ma una risistemazione del relativo ordinamento, sempre con il non superabile apporto delle Fondazioni, appare necessaria, come nel dibattito politico si comincia a riconoscere, anche se bisognerà fare molta attenzione a evitare di subire boomerang o di agire come un elefante in una cristalleria. Una maggiore trasparenza sull'iniziativa sopra descritta sarà opportuna, con la precisa indicazione delle finalità perseguite, anche per mettere a tacere quanti, come si è accennato, emettono lai per un intervento che, almeno per una volta, ci impedisce di recriminare, *post festum*, che si chiude la stalla a buoni fuggiti. Fa parte di questa organicità e trasparenza anche la opportunità di una autonoma proposta sugli organi deliberativi di Tim, non certo appiattendosi l'intervento della Cdp su Elliott, come malignamente si potrebbe affermare da parte dei sostenitori di Vivendi che farà bene a cimentarsi sul mercato. (riproduzione riservata)



Fusione con Open Fiber Gli advisor dei fondi tifano per Singer

L'unificazione della rete Telecom con quella di Open Fiber "può portare grande valore agli azionisti". Sul punto, ieri, è tornato alla carica il fondo americano Elliott di Paul Singer, durante una presentazione agli investitori che precede la battaglia assembleare contro Vivendi per la composizione del nuovo Cda di Tim. La rete di comunicazione di Telecom Italia, ha scritto il fondo, è "tra le migliori d'Europa, con la più corta distanza media tra gli armadietti e le case". Tuttavia ci sarebbe un rischio competizione con la rete di Open Fiber, posseduta da Enel e Cdp. Da qui l'opportunità per gli azionisti di Telecom che nascerebbe da un'integrazione tra le due reti. Ieri a fianco del Fondo Elliott sono scesi anche i cosiddetti "proxy advisors", le società che orientano le scelte dei fondi azionisti. Dopo Glass Lewis, che lo aveva fatto nel week end, anche Iss e Frontis Governance hanno suggerito ai loro clienti di votare in assemblea oer i consiglieri di amministrazione proposti dagli americani.

